



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**33, 1/2018**

Guerra e pace: declinazioni politiche, sociali e culturali del conflitto in età contemporanea

---

**RECENSIONE: Marco DE PAOLIS, Paolo PEZZINO, *La difficile giustizia. I processi per crimini di guerra tedeschi in Italia: 1943-2013*, Roma, Viella, 2016, 168 pp.**

A cura di Andrea MARTINI

---

Per citare questo articolo:

MARTINI, Andrea, «RECENSIONE: Marco DE PAOLIS, Paolo PEZZINO, *La difficile giustizia. I processi per crimini di guerra tedeschi in Italia: 1943-2013*, Roma, Viella, 2016, 168 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Guerra e pace: declinazioni politiche, sociali e culturali del conflitto in età contemporanea*, 33, 1/2018, 29/03/2018,

URL: <[http://www.studistorici.com/2018/03/29/martini\\_numero\\_33/](http://www.studistorici.com/2018/03/29/martini_numero_33/)>

---

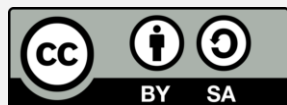
**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Anders Granås Kjøstvedt – John Paul Newman – Deborah Paci – Niccolò Pianciola – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Gianluca Canè – Luca G. Manenti – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

## 8/ RECENSIONE: Marco DE PAOLIS, Paolo PEZZINO, *La difficile giustizia. I processi per crimini di guerra tedeschi in Italia: 1943-2013*, Roma, Viella, 2016, 168 pp.

A cura di Andrea MARTINI

---

Il libro inaugura una collana di studi curata dagli stessi Marco De Paolis<sup>1</sup> e Paolo Pezzino<sup>2</sup> e dedicata ai processi per crimini di guerra tedeschi in Italia. Il progetto prevede la pubblicazione di dieci volumi, di cui nove analizzano ciascuno una strage e la corrispettiva vicenda processuale, mentre il primo, oggetto di questa recensione, intende ricostruire l'atteggiamento assunto, dal dopoguerra ad oggi, dalla giustizia italiana al cospetto dei crimini di guerra nazisti.

L'opera è suddivisa in tre parti. La prima è scritta da Paolo Pezzino che ha dedicato la maggior parte della sua carriera allo studio delle stragi naziste<sup>3</sup> e si concentra sugli anni Quaranta e Cinquanta: l'autore osserva come sin dal 1943 si discusse su chi avrebbe dovuto giudicare i tedeschi macchiatisi di crimini verificatisi in Italia, aprendo una controversia destinata a concludersi soltanto nell'estate del 1947 quando il governo italiano ottenne l'autorizzazione ad istruire i primi processi. Questa stagione giudiziaria, però, si concluse assai presto, secondo l'autore già il 31 ottobre 1951, con la condanna all'ergastolo del maggiore delle SS Walter Reder comminatagli dal Tribunale militare di Bologna, ma con un bilancio progressivo ben più magro: solo tredici procedimenti giunti a sentenza e diciotto archiviati in fase istruttoria<sup>4</sup>. Da allora sino

---

<sup>1</sup> Marco De Paolis ha diretto la Procura militare della Repubblica di La Spezia dal 2002 al 2008, dove ha istruito oltre 450 procedimenti per crimini di guerra durante il secondo conflitto mondiale. È stato pubblico ministero, tra gli altri, nei processi per le stragi nazifasciste di Sant'Anna di Stazzema, Civitella Val di Chiana, Monte Sole-Marzabotto, e per l'eccidio di Cefalonia. Attualmente dirige la Procura militare della Repubblica di Roma.

<sup>2</sup> Paolo Pezzino ha insegnato Storia contemporanea all'Università di Pisa ed è stato consulente tecnico della Procura militare di La Spezia nelle indagini sulle stragi nazifasciste. Coordina il Comitato scientifico del progetto per un Atlante delle stragi nazifasciste in Italia.

<sup>3</sup> Sia dato di ricordare almeno: BATTINI, Michele, PEZZINO, Paolo, *Guerra ai civili: occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Venezia, Marsilio, 1997; FULVETTI, Gianluca, PEZZINO, Paolo (a cura di), *Zone di guerra, geografie di sangue: l'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945)*, Bologna, Il Mulino, 2016.

<sup>4</sup> DE PAOLIS, Marco, PEZZINO, Paolo, *La difficile giustizia. I processi per crimini di guerra tedeschi in Italia: 1943-2013*, Roma, Viella, 2016, pp. 53-54.

agli anni Novanta, vennero celebrati solamente due processi, per giunta contro imputati latitanti, e nel frattempo il Procuratore generale militare Enrico Santacroce archiviò in modo illegittimo ben 695 fascicoli giudiziari riguardanti crimini di guerra tedeschi destinandoli ad una stanza della Procura dove rimasero inutilizzati dal 1960 al 1994.

È proprio dalla metà degli anni Novanta che prende avvio la narrazione di Marco De Paolis che nella seconda parte del libro ricostruisce le vicende giudiziarie verificatesi sino al 2013. De Paolis sottolinea come la riscoperta dei fascicoli sancì l'inizio di una nuova stagione processuale durata circa otto anni e rivelatasi alquanto inconcludente: i processi celebrati furono soltanto cinque, mentre assai numerosi furono i decreti di archiviazione emessi per la morte del reo o perché gli autori dei fatti erano stati ritenuti ignoti. Poi nel 2002 avvenne la svolta, favorita da alcuni episodi verificatisi nell'arco di pochi giorni: l'11 aprile l'emittente tedesca ARD mandò in onda un servizio giornalistico che mostrava come molti criminali di guerra nazisti vivessero indisturbati in Germania, il programma suscitò scalpore nell'opinione pubblica tedesca e, naturalmente, in quella italiana che ne venne a conoscenza pochi giorni più tardi; il 17 aprile il presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi accompagnò il presidente della Repubblica Federale di Germania, Johannes Rau, alla visita del Sacrario di Marzabotto in cui la massima autorità tedesca chiese perdono per i crimini compiuti durante il conflitto mondiale; il 20 aprile, infine, il procuratore capo della Procura di Stato di Monaco di Baviera, Manfred Vick, manifestò l'interesse del governo a collaborare con le autorità giudiziarie italiane. Ma se la giustizia si mise in moto fu soprattutto per merito della Procura militare di La Spezia e dell'intraprendenza dello stesso De Paolis che nell'aprile del 2002 vi aveva assunto la carica di procuratore militare. Da quel momento, furono più di settanta i rinviati a giudizio e più di cinquanta le condanne all'ergastolo inflitte, la maggior parte di queste confermate nei successivi gradi di giudizio.

Il libro si conclude con un'interessante appendice documentaria che, tra l'altro, fornisce al lettore una scheda riassuntiva di tutti i procedimenti e i processi intentati in Italia per crimini di guerra tra il 2003 e il 2013.

Senza dubbio sul tema disponiamo di un'abbondante storiografia – si pensi, ad esempio, allo studio di Filippo Focardi e Lutz Klinkhammer e alle ricerche di Mimmo Franzinelli e Michele Battini<sup>5</sup> – eppure De Paolis e Pezzino confezionano un'opera originale che ha il duplice merito di ricostruire i fatti in modo sintetico e di adoperare alcune interessanti chiavi di lettura. Il libro osserva con particolare attenzione come la ragion di stato e la mentalità della magistratura militare abbiano inciso sull'altalenante e contraddittorio percorso della giustizia. Nell'immediato

---

<sup>5</sup> FOCARDI, Filippo, KLINKHAMMER, Lutz, «La questione dei “criminali di guerra” italiani e una Commissione di inchiesta dimenticata», in *Contemporanea*, IV, 3/2001, pp. 497-528; FRANZINELLI, Mimmo, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Milano, Mondadori, 2003; BATTINI, Michele, *Peccati di memoria. La mancata Norimberga italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

dopoguerra, le autorità italiane furono più interessate a coprire i propri crimini di guerra – impedendo che i responsabili venissero sottoposti al giudizio di corti straniere o di tribunali internazionali – piuttosto che ad invocare la punizione dei criminali nazisti. Negli anni Novanta, fu sempre un atteggiamento di *realpolitik* ad indurre le istituzioni a non prendere posizione in merito al ritrovamento dei fascicoli processuali archiviati illegittimamente nel 1960, dando l'impressione che il gesto di Santacroce combaciasse con la volontà dello Stato di chiudere definitivamente i conti con un passato che, invece, per i parenti delle vittime delle stragi naziste stentava a “passare”<sup>6</sup>. Dalla ricostruzione di De Paolis è particolarmente interessante rilevare come la procura militare di La Spezia – fatto salvo per il sostegno di una parte dell'opinione pubblica e dei media locali e nazionali oltre che dei comuni liguri, toscani ed emiliano romagnoli – sia stata a lungo mal supportata dalle istituzioni centrali, costringendola a risolvere personalmente una serie di problemi pratici scaturiti dall'apertura di così tante inchieste in un breve torno di tempo.

Per quanto concerne la mentalità della magistratura, Pezzino, analizzando le sentenze emesse da alcuni Tribunali militari nel dopoguerra, ha dedotto come i collegi giudicanti fossero accomunati da una palese difficoltà nel rapportarsi al fenomeno del partigianato e a declinare il concetto di “responsabilità”.

Nel caso, ad esempio, della sentenza pronunciata nel luglio 1948 dal Tribunale militare di Roma nei riguardi del tenente colonnello Herbert Kappler e di altri cinque ufficiali e sottufficiali delle SS in merito all'eccidio delle Fosse Ardeatine<sup>7</sup>, i giudici non qualificarono l'attentato di via Rasella come il frutto di un'azione partigiana bensì come «un atto illegittimo di guerra» compiuto da un corpo di volontari che non aveva assunto «proporzioni di largo rilievo»<sup>8</sup>, nonostante la storiografia negli anni successivi sarebbe stata concorde nel considerare quell'operazione come una delle più importanti azioni gappiste della Resistenza italiana<sup>9</sup>. Per quanto concerne il concetto della responsabilità, i giudici manifestarono altrettanto imbarazzo al punto che optarono per assolvere tutti gli imputati, fatta eccezione per Kappler, condannato all'ergastolo perché colpevole di non aver ottemperato ad alcun criterio di proporzionalità nella rappresaglia scattata nelle ore immediatamente successive all'attentato. Ad avviso del collegio, gli altri accusati erano innocenti poiché, essendo di grado inferiore, non potevano disobbedire agli ordini di Kappler e né immaginare che quest'ultimo stesse attuando una rappresaglia indiscriminata. Infine, secondo il Tribunale si doveva considerare che gli accusati appartenevano tutti ad un

<sup>6</sup> CONAN, Éric, ROUSSO, Henry, *Vichy, un passé qui ne passe pas*, Paris, Fayard, 2013 [Ed. originale: 1994].

<sup>7</sup> Sull'argomento si rinvia a PORTELLI, Alessandro, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Roma, Donzelli, 1999.

<sup>8</sup> DE PAOLIS, Marco, PEZZINO, Paolo, *La difficile giustizia*, cit., p. 57. Per consultare la sentenza nella sua versione integrale, cfr. ASCARELLI, Attilio, *Le Fosse Ardeatine*, Roma, Edizioni ANFIM, 1984.

<sup>9</sup> Sui Gap, si veda PELI, Santo, *Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza*, Torino, Einaudi, 2014.

corpo, quello delle SS, basato sulla rigida disciplina «dove assai facilmente si acquistava un abito mentale portato alla obbedienza pronta»: si tratta di un'argomentazione – commenta Pezzino – che paradossalmente finisce per trasformare in una giustificazione e non in un attestato di colpa l'adesione alle SS<sup>10</sup>.

Lo stesso autore evidenzia come le difficoltà dimostrate dai Collegi derivassero innanzitutto dalla condizione di dover pronunciarsi su situazioni ed avvenimenti «in qualche misura “nuovi”» su cui la giurisprudenza internazionale non aveva ancora fatto chiarezza<sup>11</sup>, in secondo luogo si deve tener conto della «forte contiguità istituzionale e culturale» che la magistratura militare aveva con le forze armate e con il ventennio fascista<sup>12</sup>: si trattò di condizionamenti che indussero le Corti a restringere il più possibile il concetto di responsabilità e a sottostimare il fenomeno della Resistenza<sup>13</sup>. È però necessario precisare come la condotta dei Tribunali militari non sia sempre stata univoca. Nel caso, ad esempio, della sentenza pronunciata dalla Corte di Bologna nell'ottobre del 1951 contro Walter Reder, il collegio fornì una lettura piuttosto raffinata del partigianato definendolo «una realtà storica le cui concrete proporzioni non debbono essere trascurate» e che contraddistingue «la guerra moderna»<sup>14</sup>. Ad avviso dei giudici, il fatto che il diritto internazionale non lo avesse ancora normato non doveva indurre la giurisprudenza a liquidarlo come un fenomeno privo di legittimità. Anche riguardo il concetto di responsabilità, la Corte sottolineò come le colpe per le stragi di Bardine di San Terenzo, Valla, Vinca e Marzabotto non potessero essere circoscritte al solo Reder, comandante del battaglione ricognizione della 16<sup>a</sup> *Panzer-Grenadier-Division*, bensì anche ad una serie di militari di grado inferiore. Ciò nonostante il Tribunale non procedette alla loro incriminazione, sebbene alcuni di essi fossero stati individuati, a riprova di come anche la magistratura più sensibile al tema dei crimini di guerra non fosse ancora pronta ad allargare il raggio dell'indagine a tutti quegli ufficiali superiori e inferiori e quei sottufficiali tedeschi corresponsabili di fatti di sangue verificatisi in Italia. Tale mentalità giuridica venne scardinata soltanto all'inizio del nuovo millennio grazie alla caparbia azione della Procura militare di La Spezia la quale chiese che la responsabilità del massacro di centinaia di persone non rimanesse circoscritta «alla esclusiva (e simbolica) responsabilità del comandante del reparto, ma [...] ripartita e condivisa tra tutti i soggetti che parteciparono consapevolmente all'azione»<sup>15</sup>. Il tribunale militare legittimò tale interpretazione spiccando numerose condanne e sancendo, più in generale, un vero e proprio rovesciamento di paradigma. Lo stesso tribunale

---

<sup>10</sup> DE PAOLIS, Marco, PEZZINO, Paolo, *La difficile giustizia*, cit., p. 61.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 53.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Cfr. LABANCA, Nicola, RIVELLO, Pier Paolo (a cura di), *Fonti e problemi per la storia della giustizia militare*, Torino, Giappichelli, 2004.

<sup>14</sup> DE PAOLIS, Marco, PEZZINO, Paolo, *La difficile giustizia*, cit., p. 66.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 135.

avrebbe pure sancito un ulteriore avanzamento della giurisprudenza, riconoscendo l'ammissibilità della chiamata a giudizio di uno Stato estero come responsabile civile in ordine ai danni da crimine di guerra, tuttavia tale principio è stato contrastato dalla Germania e confutato dalla Corte di giustizia dell'Aia che lo ha definito una violazione delle norme del diritto internazionale. A prescindere da quest'ultima controversia, il saggio di De Paolis mostra quanto tempo sia occorso alla magistratura militare affinché adottasse un nuovo *modus operandi* e rivela quanto decisivo sia stato il ruolo del procuratore della Spezia prima che nel 2008 venisse trasferito a Verona e poi a Roma.

Proprio il fatto che uno degli autori del libro sia stato anche protagonista diretto delle vicende narrate costituisce un altro elemento di estremo interesse de *La difficile giustizia* la quale è al contempo sia un'opera storiografica che di testimonianza oltre che una ricerca che intreccia due approcci diversi, quello dello storico e quello del giurista. Tra gli autori si nota, in particolare, una differenza sul compito attribuito alla giustizia: De Paolis affida infatti a questa l'incarico di proteggere come «uno scudo solido e imparziale» la realtà storica dei fatti, difendendola da ogni tentativo negazionista e deformante<sup>16</sup>, mentre Pezzino sottolinea i limiti del diritto penale di fronte a questioni così controverse e rileva come una nuova stagione – quella della politiche della memoria – debba ora prendere il sopravvento rispetto a quella giudiziaria. Si tratta di una diversità di vedute ben radicata tra studiosi di storia e di diritto, su cui forse gli autori avrebbero potuto accennare in una comune introduzione. In ogni caso tale approccio differente non impoverisce bensì arricchisce il libro il quale, nel complesso, contribuisce in modo significativo all'avanzamento degli studi riguardanti i crimini di guerra tedeschi e la storia della magistratura militare.

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 147.

## L'AUTORE

**Andrea MARTINI** ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Studi Internazionali presso l'Università "L'Orientale" di Napoli con una tesi intitolata «*Il diavolo nel cassetto*». *Collaborazionismi e procedure di giustizia in Italia (1944-1953)*. Ha pubblicato la monografia *Processi alle fasciste* (Verona, Scripta, 2015).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Martini> >